

agisce rettamente per un sentimento abituale, assuefatto a quella proibita da cui non si lascia abbandonare mai, non pensa a sfoggiarla dinnanzi agli occhi altrui più di quanto non la sfoggi dinnanzi ai suoi. L'ostentazione è quasi sempre il segno di una qualità che non si ha.

Deve dunque classificarsi tra i sofismi questo appello alla virtù fatto da un uomo politico che vuole si giudichi il suo modo di agire attraverso la sua natura morale, e non questa attraverso quello.

## PARTE SECONDA

### SOFISMI DILATORI

#### SOFISMI DILATORI

Quando i nemici di una riforma proposta non riescono a respingerla giovandosi dei sofismi dell'autorità o del pregiudizio, l'unico appiglio che loro rimane è di rinviare l'esame ad altri tempi. Essi si fanno forti di tutti i motivi che possono dedursi dall'indolenza, dal timore, dall'odio, dalla diffidenza, per suscitare della prevenzione contro la misura senza esaminarla.

Ecco i differenti sofismi che possono classificarsi in questa categoria.

1. — La misura non è necessaria, non è stata richiesta, l'opinione pubblica non si è pronunciata: si può dunque star tranquilli. Sofisma del quietista.
2. — La misura può essere buona, ma non è ancor giunto il momento opportuno per portarla in atto: bisognerà attenderlo. Ci si può pensare con comodo. Sofisma delle dilazioni cavillose.
3. — Se si adotta la riforma proposta, è tuttavia necessario applicarla solo in parte: bisogna procedere lentamente. Sofisma del procedere graduale.
4. — Non possono rinnersi tutti i vantaggi in una sola volta e il male degli uni è compensato dal bene degli altri: considerazione che serve di pretesto per non preoccuparsi di alleviare delle autentiche sofferenze. Sofisma delle false consolazioni o delle consolazioni vicarie.
5. — Questa misura è un primo passo verso non

si sa quale meta. Coloro che la propongono non ne rivelano per intero le ragioni: hanno intenzioni nascoste. Sofisma della diffidenza.

6. — Coloro che la propongono sono uomini pericolosi: non ci si può aspettare nulla di buono da parte loro. Sofisma dei maldicenti.

7. — Coloro che la combattono sono onesti e saggi: la loro disapprovazione è una ragione sufficiente per non prenderla in considerazione. Sofisma degli adulatori.

8. — Infine, si può respingere questa misura perchè si ha intenzione di proporre qualcosa di meglio. Sofisma delle diversioni artificiose.

#### SOFISMA DEL QUIETISTA

« Tutto è tranquillo: non agitatevi ».

Nel caso in cui si proponga una riforma relativa a qualche abuso evidente, il sofisma consiste nel respingerla come non necessaria. E perchè non è necessaria? Non vi sono lamentele, nè richieste di riforme. « In un governo libero in cui il lamentarsi è uno dei caratteri della libertà, dove cioè ci si lagna spesso senza ragioni fondate, ci si lamenterebbe a maggior ragione, se vi fossero dei reali motivi di sofferenza ». Tutto si riduce a questo: nessuno si lamenta, dunque nessuno soffre.

Questo modo di ragionare è plausibile; e lo sarebbe ancor più se riuscisse a volgere effettivamente l'attenzione del governo su di un danno; se avesse possibilità di successo facendogli rilevare il male, se il silenzio di coloro che soffrono non si dovesse imputare alla rassegnazione dovuta alla demoralizzazione per l'esperimentata inutilità delle proteste e delle lagnanze.

Quanti danni si è costretti a sopportare in silenzio perchè il ricorso all'autorità non lo si può ottenere che attraverso spese ed inquietudini, e perdita di tempo e difficoltà infinite, al punto da paralizzare ogni

possibilità di giustizia per gli individui delle classi inferiori e persino delle classi medie! Quanti mali si soffrono in silenzio perchè bisognerebbe attaccare uomini accreditati e potenti, esporsi ad inimicizie terribili, rischiare di peggiorare le proprie condizioni anzichè migliorarle!

In un governo in cui la stampa non è libera, in cui manchi un'assemblea rappresentativa, il pretesto « ex silentio » non ha neppure un debole colore di verità, sebbene non sia meno familiare agli uomini stessi che posseggono il potere. In tal caso il silenzio di coloro che soffrono testimonia spesso l'eccesso dell'oppressione. La lagnanza non sarebbe semplicemente inutile, ma sediziosa. Non v'è che la disperazione che osi farsi ascoltare. Così a Costantinopoli il più debole sussurro annuncia l'uragano, cui segue da vicino la rivolta. Guai a quel sovrano assoluto che presta orecchio a tale sofisma. Egli deve tener sempre presente la massima seguente che ne è l'antidoto: « Il silenzio del popolo è la lezione dei re ».

Il sofisma in questione racchiude una specie di « veto » contro tutte le misure che tendono a prevenire l'esistenza di un male. Esso stabilisce in politica un principio assolutamente contrario a quello della più comune saggezza nella vita privata; proibisce di porre dei parapetti su un ponte prima che il numero degli incidenti sia tale da suscitare pubbliche rimozioni.

Se si preferisce attendere ogni volta le proteste per rimediare, non si può essere neppure sicuri che il rimedio sia efficace; giacchè in tal modo si sarà permesso il sollevarsi di un fermento agitatorio che non si dissiperà facilmente e che abbraccierà poi altri scopi. Invece di farne un merito al governo per una riforma volontaria, si fa di una riforma forzata una vittoria per i malcontenti; e la concessione così strappata non solamente perde il valore di azione benefica, ma assume il carattere di una debolezza.



## SOFISMA DELLE DILAZIONI CAVILLOSE

« Il momento non è ancor giunto ».

Questo sofisma, quantunque semplice per la sua natura, è assai vario nelle sue manifestazioni. Se viene proposta una misura per rimediare ad un male positivo, si risponde che è prematura senza addurre alcuna prova; come ad esempio la mancanza di informazioni adeguate o la convenienza di una disposizione preparatoria e via dicendo. Questo metodo di obbiezione è usato da tutti coloro che volendo far fallire la misura non osano combatterla apertamente. Anzi, hanno quasi l'aria di favorirla: differiscono unicamente in rapporto alla scelta del momento. La loro reale intenzione è di farla cadere per sempre, ma per non destare sospetti e suscitare una presa di posizione contro di essi, si limitano a domandare un semplice rinvio. E in sede giuridica un processo analogo a quello di un litigante fraudolento che cerca di stancare o di piegare l'avversario a forza di attese e di vessazioni. I tempo-reggiatori sanno che v'è una grande differenza tra coloro che difendono gli abusi e coloro che li attaccano: i primi formano cioè una lega attiva e permanente, e gli altri non avendo alcun legame comune agiscono raramente di concerto e si lasciano facilmente sommergere.

Una imputazione seria di un pretesto così falso e così frivolo sarebbe un lavoro in pura perdita. L'ostacolo non è nella ragione ma nella volontà. Ora, se è troppo presto fare il bene oggi, lo sarà anche domani, o sarà addirittura troppo tardi: « È lecito fare un'opera buona in giorno di sabato? » questa la domanda degli ipocriti farisei a Gesù. Né il suo esempio, né la sua risposta hanno potuto correggere gli scrupoli dei loro successori.

Fontenelle diceva che se avesse tenuta nella mano

tutta la verità, si sarebbe ben guardato dall'aprirla tutta d'un tratto. Ma se avesse tenuto il rimedio di ogni male, la sua prudenza sarebbe stata il colmo della malvagità! Osserviamo tuttavia che se si trattasse di una grande riforma, la dilazione potrebbe essere a buon titolo consigliata da un partigiano della riforma.

Non so se le cose stiano diversamente fra un secolo o due, ma fino a questo momento il torto del popolo non è tanto quello di mormorare contro mali immaginari, quanto di essere insensibile ai veri mali; insensibile soprattutto, alla causa del male. Il popolo soffre e non sa a che cosa attribuire la sua sofferenza, o l'attribuisce a cause che non v'hanno nulla a che fare.

Ora, in materia di legislazione, vi sono molti mali profondamente reali e veramente sentiti in rapporto ai quali una misura di riforma sarebbe prematura. Perché? Perché il popolo che è la vittima del male non si fa alcuna idea giusta della sua causa. In questo stato di ignoranza, esso assisterebbe senza alcun interesse agli sforzi intesi a sollevarlo, e misconoscerebbe il suo benefattore respingendo la mano che volesse guarirlo.

## SOFISMA DELLE FALSE CONSOLAZIONI

Dire che è necessario sopportare taluni mali per i vantaggi superiori che ne risultano, presentare i lati favorevoli in opposizione a quelli sfavorevoli per farne l'esatta compensazione, non è cadere nel sofisma delle false consolazioni: è, anzi, la sola vera consolazione che ci concedono gli umani affanni sia nella vita pubblica che privata.

Ma quando ci si propone di alleviare un male, di riformare un abuso, di fare cessare un'oppressione di cui soffre una classe sociale, non è raro in un'assemblea politica vedere qualche nemico della misura legislativa tentare abilmente di farla scartare o di indebolirla, contrapponendo a quel male o a quella ingiustizia, sia la felicità del popolo in generale, come i benefici che que-

sto popolo gode in maggior numero nei confronti di altri paesi. « Perchè vi lagnate? Fate torto a voi stessi, mancate di riconoscenza verso il governo. Gettate gli occhi sui vostri vicini: considerate come il vostro stato è preferibile al loro. La vostra proprietà, la vostra libertà, il vostro commercio vi rendono oggetto di invidia, e quando si voglia dare delle lezioni ad altri popoli si prende noi come modello ». È così che si giunge troppo sovente a strappare le carte di mano ad un'assemblea, a renderla indifferente di fronte a mali reali, a distogliere l'attenzione da una situazione avvilente per sollecitarla verso un quadro più piacevole e più lusinghiero.

Nessun argomento è più estraneo alla questione. Se soffro di un male che è possibile far cessare, la felicità universale del genere umano non è una buona ragione per abbandonarmi alla sofferenza. L'individuo che si appaga facilmente di questa giustificazione quando si tratta d'un male altrui, sarebbe contento se la si ritenesse valida quando si trattasse di un male personale? Prendete l'oratore che ha appena terminato di difenderla e che pare così soddisfatto: se il suo fattore non gli pagasse la rendita e lo consolasse additandogli la prosperità generale del paese, sarebbe disposto ad accettare questo metodo di rimborso? Che direbbe un giudice se, in un'azione per danno, un avvocato opponesse i benefici di un terzo come soluzione dell'indennizzo? « A », parte besa, non verrebbe indennizzata perché « B » e « C » sono in guadagno.

Se un ragionamento del genere non regge in un tribunale, dovrebbe forse esser valido in un'assemblea legislativa? La misura in cui il commercio su grande scala sta al più piccolo traffico, non è che una pallida immagine dell'importanza comparativa dei bisogni per cui ci si rivolge al legislatore e al giudice. L'ingiustizia del legislatore che rifiuta una legge conveniente sta a quella del giudice che rifiuta di giudicare, come una bancarotta generale sta al rifiuto di pagare un debito privato.

Non v'è un solo caso da cui sia possibile dedurre un'obiezione seria contro il più piccolo sollievo da un male sia pur minimo.

Si supponga un progetto di legge per riparare una strada o aprirne un'altra: può entrare nella testa di un uomo di buon senso di opporvisi non adducendo alcun'altra ragione che il grande numero o la buona condizione delle strade già esistenti?

Il buon samaritano verso dell'olio sulle piaghe del povero viandante. Il sacerdote e il levita, passandogli vicino, si consolarono con la piacevole constatazione che questo male non era capitato a loro (1).

(1) E' senza dubbio un carattere amabilissimo quello dell'ottimista che, invece di affliggersi per un male impossibile a guarirsi o da prevenire, si sofferma a considerare gli aspetti più favorevoli della vita e dimentica ciò che ha perso per meglio godere ciò che possiede.

Ma non si deve confondere questo carattere con quello degli egoisti dipinti da Rousseau, così pacati di fronte alle ingiustizie pubbliche, quanto violenti di fronte al più piccolo torto che li tocchi da vicino, e che seggono la loro filosofia se non per quel tanto che a loro serve: « Questa onesta gente del gran mondo, le cui massime assomigliano non poco a quelle dei furfanti, questa gente così amabile, così moderata, che trova che tutto va sempre bene, perché è interessata che nulla vada meglio; che è così contenta di tutti perché non si preoccupa di nessuno; che di fronte ad una buona tavola sostiene che non è vero che il popolo abbia fame; che, con la borsa ben fornita, trovano di cattivo gusto che si faccia il panegirico dei poveri; che dalla loro casa ben protetta vorrebbero che si rubasse, si spogliasse, si massacrasse tutto il genere umano senza che ne uscisse un lamento, visto che Dio li ha dotati di una dolcezza di carattere particolarmente adatta a sopportare le disgrazie altrui ». (Lettre à d'Alambert, sur les Spectacles).

Se Rousseau avesse aggiunto che questo ritratto era quello di un uomo pubblico, di un uomo appositamente incaricato di alleviare quei mali, di far cessare quelle ingiustizie, avrebbe definito con esattezza la specie del sofista in questione.



## SOFISMA DELL'AZIONE GRADUALE

Viene proposto un piano di riforme che, per produrre l'effetto voluto, richiede un certo numero d'operazioni, le quali possono farsi tutte in una volta o successivamente, ad intervalli o continuate. Il sofisma consiste nell'introdurvi l'idea dell'azione graduale, nel voler separare ciò che dovrebbe invece costituire un tutto indissolubile nel rendere il piano nullo o inefficace spezzettandolo. Questo espediente è uno dei più scaltri e dei più sicuri. Finchè si resta nei termini generali è facile dare ad esso un'apparenza plausibile. In natura tutto avviene per gradi; così in politica tutto deve svolgersi gradualmente. L'azione graduale si presenta sotto gli aspetti più seducenti: è temperata, allarmica, conciliante. L'azione opposta è temeraria, allarmante e ha contro di sé l'esperienza universale. Un oratore che sa destreggiarsi tra questi luoghi comuni riuscendo ad evitare di prender di petto l'argomento, può menare il can per l'ala all'infinito.

Dire che delle operazioni devono susseguirsi gradualmente, è dire che esse devono seguire un ordine tale grazie al quale possono reciprocamente facilitarsi il cammino. È dire che bisogna iniziare la costruzione di un edificio dalle fondamenta e non dalla cima. Rinfacciare in tal senso a delle operazioni politiche di non essere gradualità, è fare l'obbiezione più logica (1).

Il sofisma consiste nel servirsi della favorevole accoglienza che ha la parola « graduale », allo scopo di

(1) Tale fu il grande errore dei rivoluzionari francesi. Cominciarono col tradurre in decreti ciò ch'essi chiamavano « principi », e non riuscirono più a tornare sui loro passi per organizzare il governo. Distrussero l'ordine giudiziario prima di averne stabilito uno nuovo. Abolirono le imposte senza aver provveduto alla loro sostituzione, e via di seguito.

trovare una giustificazione o un pretesto per non fare o non finire delle operazioni politiche contro le quali non v'è nulla di positivo da obbiettare.

Supponete cinque o sei abusi che necessitano di una medesima riforma radicale, e che tale riforma possa esser fatta in una volta sola: il sofisma, non fondandosi che sul magico effetto della parola « graduale », concede che se ne corregga uno e non permette che si riformino i rimanenti.

La giustizia, alla quale il ricco e il povero devono accedere con uguale diritto, è posta, dalla burocrazia procedurale, fuori dalla possibilità di nove decimi della collettività. Si propone la soppressione delle imposte giuridiziarie. Non si contesta il male, non si contesta il rimedio: ma con l'ausilio di tre sillabe seducenti, con il semplice suono della parola « graduale », si ridurrà innanzi tutto la riforma alla soppressione di un decimo delle imposte inutili, e in seguito di un altro decimo in modo che, tra un secolo o due, la giustizia sarà infine accessibile a tutti.

Nel vostro codice ci sono forse cento esemplificazioni di delitti che comportano la pena capitale la quale non viene mai comminata. Vi si propone di buttarle a mare queste leggi pronunziate in epoche retrograde e barbare. Il sofisma non permette di soverarle che l'una dopo l'altra, così che voi impiegate cent'anni a porre le vostre leggi al livello della civiltà attuale.

Si supponga, ad esempio, che un tizio non possa più tenere un sol cavallo se non indebitandosi, mentre era abituato ad averne dieci. Per trasferire sul piano di questa piccola questione domestica, la saggezza e i benefici del sistema graduale in uso sul piano politico, dovete tenere col vostro amico il seguente linguaggio: impiegate un anno a individuare di quale dei vostri cavalli dovete innanzi tutto disfarvi; l'anno seguente, se vi siete rassegnato, farete il sacrificio di uno o due di essi; dopo aver preso queste soluzioni tirerete avanti come prima, conservando i vostri cavalli e i vostri debiti.

Coloro che sono sedotti da questo sofisma, si lasciano forse ingannare da qualche raffronto, da qualche metafora suggerita loro dall'immagine di una catastrofe fisica, provocata da un eccesso di celerità (ad esempio, un malato ucciso da salassi troppo rapidi, un carro trascinato in un precipizio da destrieri troppo focosi, un vascello sommerso per aver spiegato troppe vele durante un uragano); ma non riflettono che tutte queste espressioni figurate possono ritorcersi contro loro, ch'esse presuppongono un grado notevole di imprudenza, e che se la misura in questione potesse giustificare l'applicazione di una di queste metafore, la sua assurdità sarebbe pienamente dimostrata.

Coloro che parteggiano per un piano di riforma sanno benissimo tutto ciò che essi hanno da temere dalla parola « graduale »; ed è spesso giocoforza presentarsi alla debolezza della maggioranza, nonchè suddividere le operazioni per assicurarne il successo.

Voi volete, ad esempio, eliminare dieci abusi; i dieci abusi avranno nella stessa legislatura i loro promotori interessati. Attaccateli tutti insieme: tutti si ritireranno contro di voi e vinceranno. Attaccateli separatamente: la vittoria è possibile.

Possibile! sì, ma certa? In ogni settore di attività pubblica, vi sono degli individui che hanno degli interessi equivoci da curare e coprire: ciò stabilisce un affiatamento naturale che si conserva sempre intatto anche in mezzo a diatribe personali. Se uno di essi è attaccato tutti lo difendono: ciascuno si trova al suo posto e l'armonia è perfetta. È una tattica in cui nessuno è in difetto: essa è perfettamente compresa anche da quegli individui che non hanno mai saputo nulla di più e che non ne sapranno mai.

« Hoc discunt omnes ante alpha et beta puelli ».

Se v'è un caso in cui sia ragionevole accedere ad un'azione lenta, è quello in cui è indispensabile ottenere il concorso dei membri indipendenti del parlamento. Questa categoria comprende molti individui fa-

coltosi; e questi, quantunque generalmente bene intenzionati, sono estremamente timidi su argomenti di legge che afferrano poco; così timidi che, senza la garanzia di una estrema lentezza, non vi sarebbe alcuna speranza di far loro accettare il provvedimento proposto. La loro disposizione d'animo è quella di un viaggiatore che, trovandosi nottetempo su un sentiero pericoloso, non mette avanti un piede se non dopo aver assicurato l'altro. Non v'è che il tempo che possa dissipare i timori dell'individuo inesperto, perchè solo il tempo è in grado di illuminare l'ignoranza.

#### SOFISMA DELLA DIFFIDENZA

« Non tutto è chiaro: questa misura nasconde secondi fini ».

Il sofisma della diffidenza consiste nell'interporre, invece di un'obiezione specifica contro la misura proposta, un sospetto insidioso che vuol lasciare intendere che questa misura ne prepari molte altre già in gestione e che è la premessa di un piano nascosto che si svilupperà in seguito gradualmente secondo il successo. « Non pretendo condannare la misura attuale, dice l'antagonista che si trincerava dietro questo sofisma, se fosse tutto lì non vi sarebbe ragione d'allarmarsi; presa isolatamente può anche esser buona; ma fate bene attenzione; questa misura ne preannuncia altre, e non vi si dice tutto quanto se ne vuol fare e ignorate dove vi si conduce. Fermatevi in tempo, o rischierete di andare più lontano di quanto non vorreste ».

È evidente che questo sofisma s'appoggia su un altro, all'odio contro ogni innovazione. Ma è più sottile ed elude ogni ostacolo: non impegna combattimento e non si scaglia contro la misura, tende solamente a scartarla o a procrastinarla senza suscitare rumore, esponendola a una diffidenza vaga indipendentemente da ogni prova in tal senso.



Questo modo di ragionare, se tale può chiamarsi, racchiude una palese contraddizione. Comincia con l'ammettere la convenienza della misura in questione, considerandola isolatamente, e poi conclude respingendola. Non è forse la medesima assurdità del giudice che dichiarasse un uomo innocente e che nello stesso tempo pronunciasse la sua condanna?

Si supponga che vengano proposti due provvedimenti che non siano vincolati l'uno all'altro. Chiamiamoli « A » e « B »: il provvedimento « A » è buono, « B » nocivo. Respingere « A » a causa di « B » significherebbe seguire una linea di condotta che avrebbe più l'apparenza del capriccio che della ragione. Ma il sofisma in questione va molto più in là. I due provvedimenti presentati sono di natura tale da non suscitare alcuna obbiezione positiva. Tuttavia esso tende a respingerli sulla base di due presunzioni: l'una che essi saranno seguiti da altre misure, l'altra che queste misure posteriori saranno nocive. Sarebbe come se un giudice, tanto per ritornare sull'esempio di prima, condannasse un innocente per il semplice fatto che altri in seguito potranno rendersi colpevoli di un delitto. Tale sofisma è così insulso e così irrazionale che lo si crederebbe inventato come un esempio di assurdità. Ciononostante non c'è assemblea politica in cui non sia stato sostenuto di frequente e con successo. Quando si fa leva sulla diffidenza si è quasi sempre sicuri di farsi ascoltare. Gli uni vi si arrendono per timidezza, gli altri per mettere in luce la sagacità della loro mente.

Se questo argomento potesse servire di motivo per respingere una misura, può servire per respingerle tutte: giacchè quale è quel provvedimento che non sarà mai seguito da un altro che sarà giudicato nocivo?

Erode è accusato di aver massacrato moltissimi innocenti per sterminare un individuo che gli era sospetto. Coloro che seguono il modo di ragionare di cui sopra non possono che approvare la politica di Erode e, al suo posto, avrebbero dovuto agire come lui se volevano essere considerati onesti.

Non v'è sofisma che, come questo, racchiuda tanto disprezzo per coloro cui si indirizza. Sembra che esso tenga loro press'a poco questo linguaggio: « Signori c'è una cosa di cui mancate: la capacità di discernere. Se accettate questa prima misura che è in se stessa buona, eccovi come presi in una rete e costretti a subire altre che saranno nocive. Respingete tutto quanto vi viene presentato sotto questo carattere sospetto di riforma, giacchè voi siete incapaci col vostro solo giudizio di scegliere il bene e di rigettare il male ».

Non è raro che questo ingiurioso modo di ragionare lo si imponga in un'assemblea politica e questa vi si sottometta con la più ossequiosa arrendevolezza. Ogni membro avrebbe dunque un'opinione così modesta di se stesso? Simile modestia non è probabile. Se uno pensa bene di se stesso, si è perchè pensa male dei propri colleghi? Siffatta supposizione è meno inverosimile della prima; e quando si vede un'assemblea, non reagire ad un insulto, si è portati a supporre ch'essa riconosca che è in parte meritato.

#### SOFISMA DELLA CALUNNIA

Riunisco sotto questo titolo un gruppo di sofismi così intimamente legati fra di loro che possono essere confutati da uno stesso punto di vista.

- 1 — Imputazione di progetti dannosi.
- 2 — Imputazione di cattiva reputazione.
- 3 — Imputazione di intenzioni non chiare.
- 4 — Imputazione di incoerenza.
- 5 — Imputazione di legami sospetti: « noscitur ex sociis ».
- 6 — Imputazione fondata sull'identità di etichetta di partito: « noscitur ex cognominibus ».

Tutti gli argomenti che si fondano su quelle imputazioni hanno per scopo di stornare l'attenzione dalla misura proposta per orientarla sull'uomo che la propone, di modo che il pregiudizio che si solleva contro